

Myanmar. La giunta militare ha punito l'attivista perché un americano arrivato a nuoto si era intrufolato in casa sua

Condanna per Aung San Suu Kyi

Altri 18 mesi di arresti domiciliari, quanto basta per escluderla dalle elezioni

Marco Masciaga
NEW DELHI

La leader democratica birmana Aung San Suu Kyi è stata condannata ieri da un tribunale di Yangon a scontare altri tre anni di carcere per avere violato i termini dei propri arresti domiciliari. Subito dopo la lettura della sentenza, la giunta militare che governa Myanmar dal 1962 ha aggiunto una nota grottesca a quello che i diplomatici occidentali hanno ripetutamente bollato come un processo-farsa, dimezzando la sentenza e concedendo al premio Nobel per la pace gli arresti domiciliari. Nonostante il gesto di calcolata magnanimità dei generali, la leader democratica

LE REAZIONI

L'Unione europea annuncia nuove sanzioni nei confronti del regime e delle società di stato birmane. L'Onu convoca il Consiglio di sicurezza

non potrà prendere parte alle elezioni in programma il prossimo anno, rafforzando così la sensazione che il suo sia stato un processo politico e che il voto non servirà che a dare una parvenza di legittimità a uno dei regimi più longevi del pianeta.

Inevitabilmente il verdetto pronunciato ieri ha contribuito a isolare ulteriormente a livello internazionale Myanmar, un paese che, dopo essere stato brevemente una delle più promettenti democrazie asiatiche, da decenni figura in fondo a gran parte delle graduatorie che misurano il tasso di sviluppo di una nazione. Il primo ministro britannico Gordon Brown ha chiesto che il consiglio di sicurezza dell'Onu, riunitosi appositamente ieri, metta al bando la vendita di armi al regime e ha definito «mostruosa» una sentenza altrimenti bollata come «brutale e ingiusta» dal presidente francese Nicolas

Sarkozy. L'Unione europea ha annunciato invece l'imposizione di nuove sanzioni sia nei confronti delle società di stato birmane che di alcune figure chiave della giunta militare.

Aspre critiche sono giunte anche dal segretario di stato americano Hillary Clinton che, dopo aver premesso che la leader della National League for Democracy non sarebbe mai dovuta essere «né processata né condannata», ha chiesto alle autorità birmane di avviare un dialogo con l'opposizione. «Altrimenti ha aggiunto la Clinton dalla Repubblica Democratica del Congo dove ieri si trovava in visita ufficiale - le elezioni in programma per il prossimo anno non avranno alcuna legittimità».

Se la teatrale decisione di accordare uno sconto di pena alla leader democratica non sembra aver sortito alcun effetto con le cancellerie occidentali, in Asia c'è stato chi ha colto l'occasione, come Singapore, per stemperare ulteriormente le proprie critiche alla giunta. Una linea seguita anche dal governo indiano che, forse per non voler pregiudicare i propri crescenti interessi energetici in Myanmar, si è limitato a redigere un comunicato in cui si fa cenno in maniera vaga alla necessità di «riforme politiche» e di un «processo di riconciliazione nazionale» nel paese.

L'incidente per cui ieri è stata condannata Aung San Suu Kyi risale allo scorso 6 maggio quando, a pochi giorni dalla prevista liberazione della fondatrice della National League for Democracy, un cittadino americano di 53 anni di nome John Yettaw si è intrufolato nella sua abitazione. In un processo svoltosi parallelamente a quello nei confronti della leader democratica l'uomo, che gli avvocati difensori della leader democratica non hanno esitato a definire «un folle», è stato condannato a sette anni di lavori forzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Liberate Aung San Suu Kyi». Uno dei manifestanti scesi in piazza a Tokyo dopo la sentenza contro la prigioniera politica birmana

VENT'ANNI DI LOTTA PER LA DEMOCRAZIA

Sulle orme del padre

■ Nata a Rangoon (oggi Yangon) nel 1945, Aung San Suu Kyi è figlia del generale Aung San, eroe dell'indipendenza birmana assassinato nel 1947. Anche la madre, Dan Khin Kyi, era una figura di primo piano della vita pubblica. Dopo aver studiato a Oxford, sposò nel 1972 un accademico britannico. Nel 1988 tornò a Yangon, nel pieno delle manifestazioni di protesta contro la giunta militare; entrò in politica, raccogliendo l'eredità del padre, e divenne il segretario generale della Lega nazionale per la democrazia (Nld)

Il carcere e il Nobel per la pace

■ Nel luglio 1989 la giunta (al potere dal 1962) mise agli arresti domiciliari la carismatica e popolare Suu Kyi, con l'accusa di rappresentare un pericolo per lo stato. Anche senza di lei l'Nld si aggiudicò 392 seggi su 485 nelle prime elezioni politiche in quasi trenta anni. I militari, però, si rifiutarono di cedere il potere. Aung San Suu Kyi, insignita nel 1991 del premio Nobel per la pace per la sua battaglia non violenta a favore dei diritti umani, ha trascorso in carcere o agli arresti domiciliari ben 14 degli ultimi venti anni

Esclusa dalle prossime elezioni

■ Il 3 maggio 2009 un mormone statunitense, John William Yettaw (nella foto a destra), ha raggiunto a nuoto la casa in cui Suu Kyi era agli arresti domiciliari. Il 14 maggio la giunta ha arrestato l'attivista per violazione dei domiciliari, il cui termine sarebbe scaduto il 21 maggio. Secondo buona parte della stampa internazionale, l'impresa di Yettaw è stato il pretesto per mettere fuori gioco Aung San Suu Kyi dalle elezioni del 2010. E i 18 mesi della condanna emessa ieri sono il tempo necessario per impedirle di partecipare

